

# Ma Casini vuole prendere tempo “Risolvano prima i loro problemi io penso a organizzare i moderati”

## E tra i democratici spunta l'idea delle primarie a doppio turno

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — «Quello di Vendola è stato un balletto, ma non mi voglio impantanare nelle loro dispute». **Pier Ferdinando Casini** guarda a distanza il dibattito dentro il centrosinistra. «Dinamiche loro», taglia corto parlando con i suoi collaboratori. Eppure sa che i passi avanti del governatore pugliese sono concreti e lo sforzo di Bersani autentico. «Infatti rispetto molto il loro dibattito. Però sia chiaro: non cerchiamo posti o strapuntini. Io organizzo la mia area, Pd e Sel la loro». L'Udc, prima di stringere l'asse progressisti-moderati sognato dal segretario del Pd, aspetta soprattutto la legge elettorale. E dentro quella riforma, soprattutto come verrà articolato il premio di maggioranza.

Se una quota di parlamentari **Il leader pd ai suoi “È difficile per noi il percorso, figurarsi per Sel. Oggi un passo gigantesco”**

aggiuntiva andrà al partito vincente, Casini e Bersani hanno già simulato l'ipotesi di un'alleanza elettorale, dichiarata ma non vincolata da leggi. Se invece il premio dovesse finire alla coalizione, le scelte andranno fatte prima del voto e siglate ufficialmente. Questa è la prima variabile. La seconda è abbastanza evidente: i centristi continuano ad osservare le mosse del fronte destro, la composizione o meglio la scomposizione dello schieramento di Berlusconi.

Bersani, che con il leader dell'Udc parla ogni giorno e spesso lo incontra in segreto a Bologna,

non si preoccupa per scherzi dell'ultimo minuto: «Sono tranquillissimo, conosco la posizione di Pier». Ieri è stata una giornata molto positiva, il resto verrà. La marcia di avvicinamento alle elezioni procede come programmato a Largo del Nazareno, la sede democratica. Non si stupisce, il leader Pd, nemmeno per la marcia indietro di Vendola sull'alleanza con il Centro. «Questo percorso è difficile per noi, figuriamoci per chi guida un partito come Sel. Ma l'evoluzione di oggi (ieri ndr) è gigantesca», è il commento consegnato ai fedelissimi. Secondo Bersani l'incontro, seguito ideale della presentazione della carta d'intenti che mette il punto all'identità del partito, è andato bene. «E pensare che un anno fa si parlava dell'Opa ostile di Nichi contro di noi». Oggi invece il governatore riconosce la centralità del Pd. La rottura con Di Pietro completa l'opera.

Si sono costruite le basi, quindi, non solo per un patto ma anche per un'ipotetica lista unica Pd-Sel, come ha scritto ieri *L'Unità*. Se il premio di maggioranza andasse al partito vincente un *rassemblement* sotto lo stesso simbolo diventerebbe la strada maestra, anche per un'intesa con i moderati. Altrimenti ognuno avrebbe la sua sigla in una coalizione dichiarata in anticipo. Anche la candidatura di Vendola alle primarie non è una sorpresa. Era data per scontata a Largo del Nazareno. Bersani l'ha accolta con grande fair play.

Oggi i concorrenti sono lui, il leader di Sel, Matteo Renzi, Bruno Tabacci, Stefano Boeri. Almeno sulla carta. Manca però il regolamento. Sempre di più Bersani, con il sostegno di Enri-

co Letta, Francesco Boccia ed altri, pensa al doppio turno. Per dare una legittimità maggiore a chi vince, per fargli superare il 50 per cento. In caso contrario, la frammentazione consegnerebbe l'immagine di un centrosinistra inaffidabile. È il modello francese quello che ha portato Hollande al successo prima dentro il suo partito, poi alle presidenziali. Loro hanno copiato dall'Italia l'idea delle primarie, i democratici potrebbero copiare il metodo usato a Parigi. Renzi continua a stare alla finestra. Non parla, aspetta le regole della competizione, lascia fare la sua strada a Bersani.

**Nuovi contatti col Pdl sulla riforma del voto, le distanze restano su premio e preferenze**

Certo, un ritiro è difficile da mettere nel conto, si è spinto troppo avanti nel chiederla.

Le “consultazioni” del segretario del Pd proseguono oggi con il Terzo settore. Le associazioni verranno in larga parte ascoltate. Ma per un'alleanza progressisti-moderati la legge elettorale diventa un passaggio fondamentale. Il dialogo è ripreso al Senato, può portare a una conclusione a settembre.



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Maurizio Migliavacca ha contatti con Denis Verdini e ~~Lorenzo~~ ~~Cesa~~. Ma le distanze rimangono su preferenze e premio. Distanze che interessano anche il Pd. Un'apertura di Bersani sulle preferenze non sarebbe accolta bene da una fetta del suo partito, guidata da Dario Franceschini e Rosy Bindi. Due nomi pesanti nella geografia Pd: il primo capogruppo, la seconda presidente. Per le preferenze invece tifa Beppe Fioroni, convinto che l'area ex popolare possa diventare decisiva negli equilibri con gli ex Ds. Ma questi appaiono al vertice democratico problemi superabili. Anche l'accordo con Vendola, dopo mesi di lavoro, sembra metabolizzato. Persino Fioroni applaude: «Possiamo costruire un'area riformista ed evitare gli estremismi di sinistra che hanno danneggiato i governi Prodi».

#### I personaggi



#### CASINI

Il leader centrista evita ogni commento ufficiale all'intesa Pd-Sel. "Risolvano prima i loro problemi"



#### LETTA

Il vicesegretario Pd si schiera a sostegno del leader Bersani nella campagna già avviata per le primarie



#### FRANCESCHINI

Assieme alla Bindi, il capogruppo si schiera contro qualsiasi ipotesi di apertura di Bersani alle preferenze